IL BLUFF RICOSTRUZIONE

CALAMITÀ NEW TOWN

L'AQUILA, UN TERREMOTO DI SCELTE SBAGLIATE

di **Enrico Fierro**

Tutti fuori. Tutti in albergo. Lontano da L'Aquila e dalle sue macerie. Nella città del terremoto si svuotano le tendopoli. Arriva l'inverno e le telecamere non devono inquadrare terremotati infreddoliti in fila per un pasto. La scenografia già scritta è un'altra: Berlusconi che il 29 settembre torna in città in una delle piccole *new town* dove sono stati costruiti gli appartamenti del piano Case. Consegna chiavi e mostra gli arredi. Il frigo pieno, una bottiglia di champagne e un biglietto d'auguri firmato dal presidente del Consiglio. Tutto in diretta tv per raccontare la ricostruzione-record dell'Abruzzo. "Una bufala, un grande inganno mediatico", per Mattia Lolli, universitario e animatore di "3,33", uno dei comitati nati dopo il sisma del 6 aprile. "Il 29 settembre noi saremo in piazza a gridare no allo spopolamento, sì alla ricostruzione vera". La gente non vuole lasciare la città, le macerie delle case, il lavoro, la scuola dei figli, ed essere trasferita d'autorità in un albergo a 50 chilometri.

Piazza d'Armi, qui c'era la più grande tendopoli del dopoterremoto. L'hanno svuotata quasi tutta. I terremotati hanno avuto ventiquattr'ore per fare i bagagli e trasferirsi negli alberghi. Le città della costa, Teramo, Sulmona, Ovindoli: queste le destinazioni. La polizia controlla l'ingresso. L'area è off-limits per i giornalisti. Non si può fotografare. Neppure uno striscione. "Dall'amore dei volontari dell'Emilia alla prevaricazione del Dipartimento della Protezione civile". Lo hanno scritto le quaranta famiglie che si sono rifiutate di lasciare le tende. Hanno lavoro e interessi qui, non possono andar via. La Protezione civile ha smontato bagni e docce, la mensa non c'è più. Dentro è una vita da bestie. Il poliziotto di guardia: "Sono aquilano come loro, questa è gente maltrattata due volte, dal terremoto e da queste decisioni assurde".

Protestano contro quella che chiamano la "deportazione" alla tendopoli "Globo", a Paganica e nelle altre frazioni della città. Marco Morante, portavoce del "Collettivo 99" che riunisce giovani ingegneri, architetti e urbanisti. "Questa è la conseguenza catastrofica di una scelta ideologica del governo e della Protezione civile. Per affrontare l'emergenza hanno rifiutato l'idea di costruire moduli abitativi rimovibili, casette di legno, per capirci, e hanno puntato tutto sulle *new town* del progetto Case". Un grande affare per le grandi imprese del Nord che hanno vinto gli appalti. "Una scommessa persa per l'Aquila e i terremotati". Piero De Santis dell'Ara (Associazione per la ricostruzione de l'Aquila) snocciola i dati. "Quando i 4200 appartamenti saranno pronti sarà possibile alloggiare 16mila persone. Ma gli sfollati che hanno avuto l'abitazione rasa al suolo o gravemente danneggiata sono 35mila, più altri 15mila che hanno le case lesionate. Dove andranno?". Un po' di conti. Il piano Case costa 710 milioni, 2500 euro a metro quadro per appartamento, destinati ad aumentare quando i proprietari dei terreni espropriati vinceranno i ricorsi. Sono stati pagati poco, denunciano, solo 5 euro al metro quadro, valutati come terreni agricoli e poi trasformati in suoli edificabili. Cento ettari, più trenta per le infrastrutture, per le venti aree dove sta nascendo L'Aquila del futuro. "Un disastro urbanistico e sociale". Marco Morante guarda i cantieri della "nuova città" e da architetto inorridisce. "Questa non è una soluzione di emergenza, è già ricostruzione. Purtroppo l'unica. Il centro della città è fermo, le case pericolanti non sono state neppure puntellate, non c'è un progetto né i soldi per immaginare un futuro per l'Aquila. Questi quartieri rischiano di essere le 'Coree' degli anni Duemila". Un fallimento annunciato. Di prospettiva ma anche strategico ed economico. Quanti soldi saranno necessari per sistemare negli alberghi gli aquilani esclusi dal Piano Case? Le cifre parlano di 350 milioni spesi fino a oggi. "Con i moduli rimovibili sarebbero bastati poco più di 50 milioni e pochi mesi di lavoro", dice l'architetto Morante. Una soluzione che Berlusconi ha sempre respinto. "Non vogliamo un'altra Irpinia", è stato lo slogan usato per impressionare gli aquilani. "Ma quel terremoto c'è stato trent'anni fa, da allora la tecnologia ha fatto passi da gigante anche in questo settore", replica Piero De Santis. "La verità è che il piano Case era già pronto nei cassetti della Protezione civile. L'hanno tirato fuori con il terremoto in Abruzzo e hanno scartato ogni altra soluzione. Tutto questo ci convince del fatto che il governo non vuole ricostruire e che lascerà gli enti locali soli, senza risorse vere ed adeguate, a sobbarcarsi la ricostruzione", denuncia Walter Schiavella, segretario nazionale della Fillea, il sindacato degli edili Cgil. La ricostruzione peggio del terremoto? Il rischio c'è. "Passata la paura la disgrazia collettiva si trasformava in occasione di più larghe ingiustizie, e la ricostruzione edilizia per opera dello Stato... una calamità assai più penosa del cataclisma naturale". Parole scritte nel secolo scorso da Ignazio Silone. Parlava di quello che accadde dopo il terremoto che nel 1915 rase al suolo la Marsica.

WWW.CENTENARIO.ACEA.IT

DOVE UN LEGAME PUÒ DURARE CENTO ANNI C'È LA NOSTRA ENERGIA.

DAL 1909 ACEA E LA CITTÀ DI ROMA FANNO PARTE DI UN'UNICA STORIA. UNA STORIA FATTA DI PASSIONE, INNOVAZIONE E RISPETTO PER L'AMBIENTE E LE PERSONE. UNA STORIA DI ENERGIE CONDIVISE INSIEME A TUTTI I ROMANI PER VIVERE AL MEGLIO LO SPLENDORE DELLA NOSTRA CITTÀ.

2009 acea 100 ANNI

ACEA. IL TUO MONDO AL CENTRO DEL NOSTRO.